

**Ragione e istinti** I Greci ricorrevano al mito per spiegare la doppia natura. Machiavelli va oltre: la parte animale può essere utile

## Metà uomini e metà bestie i veri mostri siamo noi

di MAURO BONAZZI

**P**oco fuori Atene, lungo l'Ilisso, un piccolo altare ricordava il rapimento di Orizia per opera del dio Borea. Borea, lo sapevano tutti, era l'impetuoso vento del nord. Il piccolo aneddoto, allora, altro non era che l'allegoria di un fenomeno naturale, una tempesta magari, che aveva causato la morte di una povera ragazza. Così, razionalizzando, gli scrittori di punta di Atene spiegavano i miti, con un misto di ironia e condiscendenza. Socrate no. Come John Belushi nei *Blues Brothers*, era in missione per conto di Dio e non aveva tempo per queste discussioni, dice nel *Fedro*, che richiedevano troppa arguzia e sottigliezza. «Conosci te stesso» intimava l'oracolo di Delfi, lo stesso che lo aveva definito il più sapiente tra i Greci. Non gli interessava parlare di centauri, sfingi e tutte le altre combinazioni bizzarre dei miti: a lui premeva capire chi siamo noi.

La risposta era proprio lì davanti ai suoi occhi. Ci crediamo razionali, lineari, autonomi; pensiamo di sapere chi siamo e che cosa facciamo. Troppo spesso, invece, siamo dominati da forze che albergano dentro di noi, oscure, incontrollabili. Siamo esseri molteplici, plurali. Di questo, non dei venti o di altri fenomeni naturali, parlavano quei miti che hanno per protagonisti esseri mostruosi — mezzi uomini, mezzi bestie — apparentemente innaturali e impossibili ma di fatto realissimi. Perché in fondo, se di qualcosa sono simbolo, è proprio degli istinti animaleschi e violenti di cui non riusciamo

mai a liberarci. Pure questi fanno parte della nostra natura. Anche la vicenda di Borea, del resto, raccontava una storia molto più vicina: quella di una violenza perpetrata ai danni di una ragazza. Non è cambiato molto, purtroppo, dai tempi remoti del mito.

E la scelta di Teti, di affidare l'educazione di Achille a uno di questi esseri mostruosi, Chirone, non fu così peregrina come potrebbe sembrare. Tra tutti, i centauri erano rinomati per la ferocia del loro carattere, come si vede anche nei bellissimi fregi del Partenone; Chirone sapeva di che cosa parlava: non ci poteva essere maestro più efficace per aiutare Achille a guardare dentro di sé e conoscersi per quello che era, senza inutili illusioni.



La saggezza di Chirone è la saggezza conquistata di chi ha avuto il coraggio di affrontare la realtà scoprendola diversa da quello che credeva. Non era una lezione facile, e non si può dire che Achille l'abbia appresa: tutto il meccanismo narrativo dell'*Iliade* ruota in effetti intorno alla sua ira, all'incapacità, sua e degli altri eroi, di controllare le proprie passioni e i propri istinti più bestiali. Diverso è invece l'insegnamento che ne avrebbe tratto un altro allievo, non più confinato nelle lontananze fumose del mito.

Niccolò Machiavelli rievoca la figura di Chirone nel famigerato capitolo XVIII del *Principe*. Lo fa cambiando la

ILLUSTRAZIONE DI MASSIMO CACCIA



prospettiva, dando spazio e importanza proprio alla componente «animalesca»: sarebbe bello vivere «con integrità», scrive, ma non si può, perché gli uomini sono appunto anche altro; l'esperienza insegna che solo chi ha saputo percorrere le strade più spregiudicate è riuscito a ottenere i risultati che perseguiva; «pertanto è necessario sapere bene usare la bestia». Usarla, non domarla: è un rovesciamento sorprendente e decisivo nel campo della riflessione politica. I filosofi come Socrate hanno creduto di poter risolvere i problemi semplicemente ragionando. Ma non hanno ottenuto nulla, osserva Machiavelli, l'allievo del maestro «mezzo bestia e mezzo uomo». Bisogna avventurarsi per altre vie. Ma fino a che punto è lecito, per il politico, «bene usare la bestia» — mentire ad esempio — per garantire il bene della comunità? Chi decide che cosa è il bene della comunità?

Non sono le domande più urgenti. Ragionevole in sé, la nuova prospettiva apre scenari ancora più inquietanti, in cui è facile perdersi: non rischia il politico così spregiudicato di corrompersi in questo gioco pericoloso, finendo per diventare troppo bestia? Esempi non ne mancano. Che cosa insegnava Chirone, allora? Il sofista Antifonte, parlando di noi scriveva: «L'uomo, che pretende di essere tra tutte le bestie la più simile alla divinità». Difficile dargli torto e meglio ricordarsene, quando s'investigano le profondità dell'animo umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



